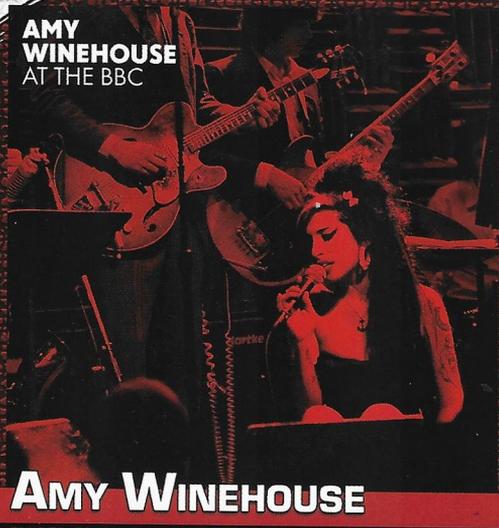


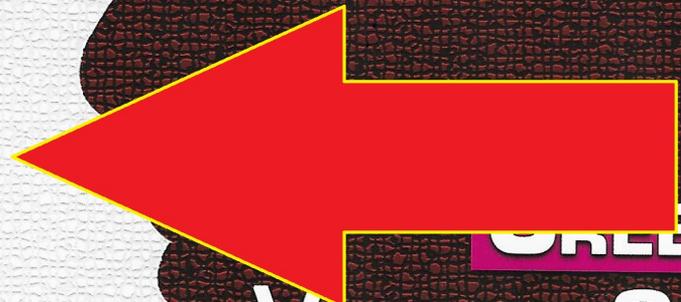
Fedelta

18.06

d'el suono



AMY WINEHOUSE



CREEK

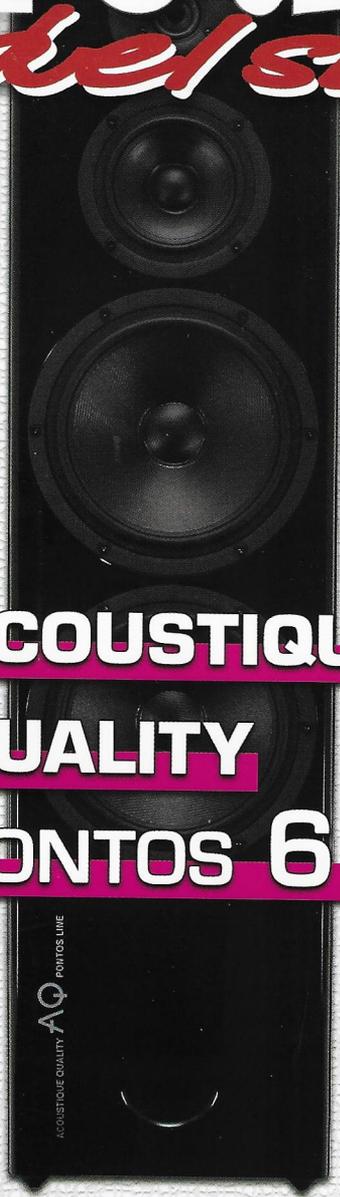
VOYAGE 120



ACOUSTIQUE

QUALITY

PONTOS 6



ACOUSTIQUE QUALITY AQ PONTOS 6

N° 304



THORENS
TD 103 A



AUDIOMICA
SUITE CAVI



ADVANCE PARIS
X-P500 + X-A220

BLUPRESS FDS - #06 - ISSN 1121-5313
10304
Prima Immersione 1006-2021
9 771121 531001
MENSILE
del 1991
GIU 21
7,00€



DIFFUSORI DA PAVIMENTO
ACOUSTIQUE QUALITY PONTOS 6

I DIFFUSORI DA PAVIMENTO CON VELLEITÀ PUNTIFORMI

di Paolo Lippe

Già descritti brevemente nel mio articolo sull'impianto per l'analogico, uscito sul n. 300, questi generosi diffusori a torre si fanno subito notare per una caratteristica davvero insolita: appena collegati non suonano, o meglio il suono che viene emesso è talmente sommerso e limitato nella gamma di frequenze, che non può rimanere inosservato; così come non rimane inosservato il veloce e quasi repentino capovolgimento di fronte con l'acquisizione, dopo un brevissimo "rodaggio", di un'impostazione completamente differente, aperta, estesa e dinamica. Ed è davvero questione di qualche ora; non ho misurato esattamente il tempo intercorso, ma ricordo che è bastato farle suonare a volume basso-moderato per un pomeriggio e hanno acquisito in-breve il carattere quasi definitivo, con lievi ulteriori apprezzabili, ma non sconvolgenti miglioramenti nelle ore e nei giorni successivi. Tuttavia, l'aspetto più interessante è risultato la loro particolare propensione a mimare le migliori peculiarità dei mini-diffusori; vediamo come...

Vale la pena segnalare che questi diffusori mi sono stati consegnati da parecchio tempo, all'epoca delle lunghissime prove d'ascolto del fonorivelatore Hana MC SL, dell'integrato ibrido McIntosh MA 252 e del giradischi Clearaudio Performance DC, quindi ho avuto modo di ascoltarle veramente a lungo assieme a prodotti eccellenti e per alcuni mesi hanno di fatto sostituito i miei diffusori di riferimento PMC e KEF. Una cosa che posso subito anticipare è che non ho mai sentito l'impellente necessità di ricollegare le mie casse; l'ho fatto per qualche confronto di breve durata, come potrete leggere dalle varie prove che hanno trattato di ognuno di questi componenti, ma poi ho sempre ricollegato le Pontos 6.

Mi sono subito in realtà reso conto che, a differenza delle Klipsch Forte III (prova FDS n. 283 pag. 56) gli altri "grandi diffusori" che ho provato nel mio piccolo ambiente, questi necessitano di un maggiore spazio posteriore, altrimenti l'inevitabile rinforzo del basso può creare code che possono rendere meno intelligibile la trama

sonora della gamma medio-alta.

Tuttavia questo allontanamento genera di conseguenza un inevitabile avvicinamento al punto di ascolto, così che nella prima fase, il tipo di sessioni che ho condotto, non si sono discostate più di tanto da quelle "monitor" tipiche che faccio normalmente per l'editing e il mixing/mastering dei brani musicali che, assieme agli esperti Valfrè e Lincetto sono solito condurre a fine registrazioni.

Questa limitazione ha ovviamente condizionato una ridotta percezione delle tre dimensioni, soprattutto la profondità (ma anche le altre) e pertanto le mie impressioni d'ascolto si sono concentrate inizialmente, soprattutto sull'equilibrio timbrico e sulla

dinamica. Tuttavia, a metà prova ho dovuto spostare le Pontos 6 e collocarle nel lato corto della sala d'ascolto, al posto delle KEF per non perdermi la corretta valutazione del parametro "spazialità".

In tal modo la valutazione è stata più completa anche se sarebbe stato ideale condurre un ascolto in una sala di almeno 30-35 mq.

(...) addirittura a fine prova ho trovato la scusa relativa all'incompletezza della segnalazione di un album su DEA, per continuare ad ascoltare le Pontos 6. Trattasi di diffusori che avrei molto volentieri tenuto...

ASPETTO, COSTRUZIONE E CENNI DI POSIZIONAMENTO

L'azienda Acoustique Quality (AQ) deve essere considerata come uno di quei rari casi ove si cerca di coniugare alta qualità costruttiva, design raffinato e buon suono con prezzi competitivi senza dover necessariamente de-localizzare la costruzione in Cina o altre terre lontane. La sede della AQ è infatti ubicata nella Repubblica Ceca; l'azienda è nata nel 1995 ad opera di *Vladimír Sapara* e *Karel Svoboda* come prosecuzione della società *Sapara UNI*, nata nel 1992. I diffusori AQ sono ideati, costruiti e assemblati a Cervenka, un paesino vicino a Olomouc, una splendida cittadina universitaria, immersa nelle colline e campagne della Moravia, a circa 280 Km a sud-est di Praga, molto vicina alla Polonia. Vicino alla sede si trova anche un grande showroom con tre belle sale d'ascolto e un punto vendita piuttosto grande dove è possibile acquistare, oltre ai prodotti AQ, anche altri marchi HI-FI e, da quel che ho capito, trattasi anche di un distributore nazionale di prodotti come Project, Arcam e AudioQuest. Le Pontos 6 sono due torri molto ben rifinite, solide, con un'elevata sordità al *knocking*; l'estrema rigidità e solidità del cabinet è ottenuta sia con molteplici rinforzi interni, sia con una struttura a sandwich del baffle anteriore che deriva dal modello di punta *Passion*, costituito da un materiale in fibra di legno laminato a sandwich. La finitura superficiale è fornita da una speciale vernice a otto strati con elevata lucentezza. Il montaggio a filo dei cestelli degli altoparlanti elimina la diffrazione dei bordi e la curvatura asimmetrica della forma del deflettore elimina le onde stazionarie all'interno del deflettore, migliorando anche notevolmente la rigidità degli altoparlanti. Il cablaggio interno, tutto AudioQuest è costituito da connessioni incrociate (vedi foto) tipo *Castle Rock* di alta qualità. Gli spigoli e gli angoli sono tutti arrotondati e la finitura è decisamente di qualità elevata; il modello affidatomi è laccato a specchio, nero pianoforte. I driver, tutti prodotti



dalla prestigiosa casa danese Scan Speak sono due woofer da 20,3 cm della serie *Revelator* caricati in bass reflex con condotto anteriore posto all'estremo inferiore del baffle, un midrange *Illuminator* da 12,7 cm caricato in sospensione pneumatica ubicato superiormente al secondo woofer e un tweeter *Illuminator M* da 26 mm che si trova superiormente al midrange. La griglia parapolvere, di una fono-trasparenza assoluta, aderisce efficacemente al baffle mediante magneti nascosti all'interno di entrambe le strutture. Postero-inferiormente sono ubicati i generosi morsetti bi-wiring per il collegamento dei cavi di potenza che accettano tutte le tipologie di connettori. Io ho utilizzato le mie terminazioni placcate oro a banana, le stesse che uso con le PMC, con i classici cavi piatti Ortofon SPK 300. Per fortuna AQ ha deciso che le connessioni fra i due morsetti del bi-wiring/bi-amping siano costituite da veri e propri cavi cortissimi in rame OFC e di sezione abbondante e non dalle pessime placche piatte tipiche dei prodotti consumer (e purtroppo non solo...).

Il crossover è costituito da componenti di buona qualità (vedi foto) che sono saldamente connessi con delle fascette a due basette di materiale plastico a loro volta avvitate sull'MDF della parete posteriore interna del mobile proprio dietro ai woofer. I tagli sono stati fissati a 850 Hz e 2500 Hz, entrambi a 12 dB/ottava.

Dopo aver provato numerosi posizionamenti nel mio piccolo ambiente di circa 20 mq, come ho già accennato, mettendo i diffusori sul lato lungo (il medesimo ove sono attualmente posizionate le mie PMC Twenty.22) è stato possibile un ascolto esclusivamente monitor, con la perdita di informazioni sulla spazialità e sulla profondità, mentre tutto cambia se le Pontos 6 vengono ubicate sul lato corto lasciando una distanza ragguardevole (circa 3 metri) dal punto di ascolto. Non si riduce neanche troppo la larghezza del palcoscenico e variando l'inclinazione verso il punto di ascolto non si ottengono modifiche

drammatiche della messa a fuoco, pertanto ho deciso di inclinarle leggermente fino ad ottenere la perfetta convergenza del triangolo isoscele circa un metro dietro il punto d'ascolto. Avendo quindi operato due tipi di ascolti, mi accingo a descriverli entrambi, anche perché soprattutto dal punto di vista timbrico, è sembrato ascoltare 2 diffusori differenti; e invece erano sempre i Pontos Six!

IMPRESSIONI D'ASCOLTO

Ascolto Monitor: diffusori posizionati sul lato lungo della sala

Questi lunghi ascolti, pochi dei quali hanno visto qualche confronto di breve durata con i miei PMC Twenty.22, sono stati in parte descritti in occasione degli ascolti del fonorivelatore Hana SL, dell'amplificatore integrato ibrido McIntosh MA 252 e anche nel n. 300 di FDS, quando ho parlato dell' "impianto per l'analogico", costituito dal giradischi Clearaudio Performance DC, dal MA 252, oltre che da questi diffusori.

Il primo grande stupore l'ho provato con l'ascolto del brano *My Funny Valentine* di Boz Scaggs, dal CD (edizione giapponese) di *But Beautiful*, che mi ha donato un'impressione di tale completezza

che difficilmente me ne scorderò in futuro. Conosco talmente bene questo brano che so già come deve suonare per soddisfare il mio complesso sistema uditivo che non temo in alcun modo di osare definire come "ipersensibile" e con ogni probabilità "iperacusico". Dalla prima volta che l'ho ascoltato in assoluto, in quel di Chieti Scalo, da *Mino Di Prinzio* in occasione della presentazione delle TAD R1 ad opera del progettista Andrew Jones, penso di averlo utilizzato almeno una volta con tutti i componenti provati sinora (giradischi esclusi); in particolare mi ha sorpreso la sensazione di "corpo" che la totalità del messaggio sonico che proveniva dalle Pontos Six possedeva. Una sensazione difficile da ignorare e che non può lasciare indifferenti. Gli ascolti sono continuati successivamente con molti dischi di grande qualità artistica e tecnica, dal brano *You Don't Know Me* di Patricia Barber che regala le medesime emozioni del brano di Scaggs, fino ad un altro esempio di registrazione vocale impeccabile con l'italianissimo CD di *Musica Nuda 55/21* ove ho fatto (e suggerito) un interessante confronto in cuffia del brano *The Very Thought of You* di Ray Noble ricchissimo di particolari e di rumori spuri: ebbene, le Pontos 6 non sono in grado ovviamente di eguagliare la cuffia nel far percepire tutti i minimi particolari di questa registrazione "sporca", ma ci si avvicinano molto, probabilmente anche per il posizionamento "near field".

L'ascolto di *Selling England by The Pound* nella versione LP in *Half Speed Mastering*, in particolare dei brani *The Battle of Epping Forest* e *The Cinema Show* è stata un'esperienza

quasi mistica, la sera, a luci soffuse con il suono così energico e gli strumenti che arrivavano come folletti da tutte le parti: l'organo di Banks, il basso melodico di Michael, la voce di Gabriel, la sfaccettata batteria di Phil Collins, la sempre stupenda chitarra gentile di Steve Hackett, il tutto talora amalgamato dai coraggiosi fraseggi del mellotron, hanno ricreato i sofisticati piani sonori con grande realismo nonostante il già citato contesto *near field* e forse proprio per quello in modo così emozionante. Hanno fatto seguito brani e dischi bellissimi come *Television Man* dei Talking Heads, *La Sagra della Primavera* di Stravinsky, il 1° episodio delle *Symphonic Dances* di Rachmaninov nella spettacolare edizione della Reference Recordings, *Night time In The Switching Yard* di Warren Zevon, *Gaslighting Abbie* degli Steely Dan e *Come To My Aid* dei Simply Red. Poi mi sono concesso l'ascolto di alcuni brani della pianista giapponese Hiromi Uehara che, con la loro ineguagliabile velocità (e spazialità) costituiscono un test davvero severo per qualsiasi diffusore. Infine mi sono dedicato alla resa delle basse frequenze (con *Flight of The Cosmic Hippo* di Béla Fleck, *Misa Criolla* di Mercedes Sosa e *Snake* degli Audio Bullys) e della dinamica (*Sinfonia n. 3* di Gorecki, *Bloody Well Right* dei Supertramp, *Jazz Variant*

dell'O-Zone Percussion Group) fino alla sorpresa più piacevole e cioè che queste casse, per prime in assoluto, sono state capaci di farmi godere dell'album più bello di Joe Jackson (purtroppo inciso con una inspiegabile enfasi del medio-alto che genera affaticamento) ovvero *Night and Day*. Per la prima volta infatti ha suonato quasi come vorrei io, per una de-enfasi dei medi a vantaggio delle

frequenze basse, medio-basse e alte che ne hanno tratto beneficio. Questo è accaduto probabilmente sempre a causa del contesto near field e del conseguente maggior contenuto di bassi e medio-bassi che ha reso l'ascolto inaspettatamente caldo e meno "perforante" di quanto non fosse accaduto fino ad allora, con quasi tutti gli impianti con i quali ho ascoltato questo disco.

In definitiva, i lunghi ascolti per le prove dei pregiati componenti sopracitati ha restituito un quadro molto caratterizzato dei Pontos 6, che hanno sfoderato un basso son tuoso, ma controllato e articolato, una leggera de-enfasi della gamma media che non ha peraltro inficiato la prestazione con le voci e una buona presenza del registro più acuto. La performance globale, assieme alla grande dinamica e tenuta in potenza, si è dimostrata abbastanza palesemente dipendente dal posizionamento un po' sacrificato, ideale per diffusori da stand di piccole dimensioni come i miei Twenty.22, ma non per casse di litraggio così elevato con due woofer da 20 cm caricati in bass reflex. E infatti non ho provato nemmeno a cercare di valutare la ricostruzione del palcoscenico virtuale. Tutte queste prove d'ascolto mi hanno convinto, come ho anche ri-

Tuttavia le Pontos 6 non solo porgono un basso più presente e profondo anche in questa posizione, ma fanno il vero miracolo, ovvero fare sì che la presenza di queste frequenze, non sporcando assolutamente i registri superiori, non mascheri i fini dettagli che permettono la localizzazione dei musicisti nel palcoscenico virtuale

ferito nella recensione dell'MA 252 a condurre una sessione d'ascolto altrettanto particolareggiata con le Pontos 6 posizionate sul lato corto della sala d'ascolto.

Ascolto con i diffusori posizionati sul lato corto della sala

La maggiore distanza dei diffusori dal punto d'ascolto ha condizionato una riduzione della presenza dei bassi e medio bassi, già di per sé, indipendentemente dalla distanza posteriore che dopo alcune prove ho settato inizialmente a circa 60 cm (avrebbero dovuto essere 61,8 sec. Cardas). Della scarsa influenza dell'inclinazione verso il punto d'ascolto vi ho già riferito, mentre è doveroso segnalare che posizionandomi al vertice del triangolo isoscele, la mia soddisfazione in termini di spazialità, come peraltro spesso accade, è stata leggermente inferiore rispetto all'avvicinarmi ai diffusori di circa 50 cm in una via di mezzo fra l'ascolto canonico e quello *near field*: e ne ha beneficiato la larghezza e profondità del palcoscenico. D'altronde, questa *capricciosità* del mio ambiente d'ascolto, che potrebbe essere secondaria all'iper-affollamento fra tappeti, arazzi, dischi, libri e strumenti musicali, si era già manifestata in occasione del posizionamento delle PMC che ha raggiunto il massimo della mia personale soddisfazione in un punto davvero bizzarro del lato lungo, quasi antipodico alle regole più semplici e collaudate in merito all'ubicazione dei diffusori. Le due casse da stand si trovano tra l'altro, posizionate sugli economicissimi supporti Vida-XL che ho acquistato dopo segnalazione di Lucio Cadeddu su TNT-Audio dell'8 Dicembre 2018 per la ridicola cifra di 45 € la coppia. Tuttavia, il prezzo bassissimo non rende giustizia all'elevata qualità degli stand che sono uno dei migliori acquisti fatti dal sottoscritto in tanti anni di passione. Ma la cosa più insolita è che i diffusori suonano molto meglio posizionati vicino al muro posteriore (circa 30 cm) ma soprattutto incassati fra una enorme cassettera rustica piena zeppa di CD e altre diavolerie come un mobile porta-iMac sulla sinistra e mobili porta-LP e CD vari e con la base porta-giradischi al di sopra del diffusore destro; in pratica quanto di più teoricamente sbagliato possa essere concepito per la

... in particolare mi ha sorpreso la sensazione di "corpo" che la totalità del messaggio sonico che proveniva dalle Pontos Six possedeva. Una sensazione difficile da ignorare e che non può lasciare indifferenti

sistemazione degli altoparlanti. Se infatti andate a pagina 7/21 del libro *Get Better Sound* di Jim Smith (detto fra noi preferisco di gran lunga il nostro *HI-FI Forever*, venduto nel nostro Club Blu Press), potrete vedere come tra le tre opzioni, la mia sia considerata la "peggiore posizione possibile". Eppure questo posizionamento (casuale e un po' opportunistico) è il migliore in assoluto che abbia mai sperimentato e non mi sogno di modificarlo perché in questo modo posso godere del migliore palcoscenico ed equilibrio timbrico e dinamico mai ottenuti prima! E infatti, quando provo diffusori da stand di dimensioni simili ai miei (vedi Monitor Audio Gold 100 5G, FDS n. 296, pag. 55), semplicemente li sostituisco con quelli in prova, guardandomi bene da spostare anche di un millimetro gli stand dalla loro fortunata, miracolosa posizione! Questa scoperta casuale è stata oggetto di puntuale segnalazio-

ne 2 anni fa in rete, nel solito forum (basta digitare su Google: *Spesso è la Casualità che fa la Differenza*) ed è stata come sempre oggetto dei commenti più disparati, molti dei quali di consenso e apprezzamento, ma anche di critiche feroci. Poco male... **Sperimentare**, sempre, dovrebbe essere il motto di tutti noi appassionati!

Passiamo ora all'analisi sistematica della performance dei diffusori sul lato corto. Parto con la musica classica da camera con il "mio" must del *Quintetto della Trota* di Schubert (Vinile DG, J. Demus, Quartetto Schubert) e mi vedo quasi costretto ad allontanare i diffusori dal muro po-

steriore oltre i 61,8 cm e precisamente di altri 20 cm circa per ricreare la profondità e lo spazio fra gli strumentisti che sono solito percepire con il mio setup. Il risultato è soddisfacente soprattutto perché queste torri sono adesso in grado di "mimare" molto bene l'effetto puntiforme dei classici diffusori da stand, cosa che assolutamente non potevano riuscire a fare nella posizione precedente, molto monitor e con rinforzo dei bassi e medio-bassi che, pur non spiacevoli, pur non sporcando eccessivamente il medio-alto e l'acuto, sottraevano comunque piacere all'ascolto di determinati brani (in altre tipologie lo aumentavano). E potrebbe sembrare banale, ma questa caratteristica di "scomparsa" è rara nei diffusori da



pavimento e se accade, spesso vi sono lamentele sulla carenza di bassi. In questo caso sembra davvero di trovarsi di fronte un bel paio di mini casse, ma con un subwoofer molto discreto, che interviene solo se veramente chiamato a collaborare. Con il SACD *Cobb's Corner* del mitico batterista di *Kind of Blue* tale preziosa caratteristica viene confermata. Quindi per molti di noi che cercano la quadratura del cerchio, questa recensione potrebbe essere già conclusa e, se la leggessi io, correrei ad ascoltarvi questi diffusori e se quello che leggo corrispondesse alla realtà, me li porterei a casa al volo. Il problema è che come spessissimo accade, certe performance felici di un componente HI-FI sono strettamente dipendenti dall'ambiente con cui interagiscono e non è detto che ad altri capiti la mia stessa fortuna. Questo dato costituisce comunque un buon inizio: se le Pontos 6 sono in grado di comportarsi così bene nel mio ambiente, ci sono più probabilità che possano farlo anche in altre sale d'ascolto. Un'altra coppia di diffusori con questa caratteristica, che ho avuto nel mio setup per un lustro circa, sono le Opera Quinta 2013 a sospensione pneumatica. Le conosco a menadito e ne ho seguito vita morte e miracoli, essendo stati fra i diffusori più discussi in rete in interminabili thread; pensate che sono state addirittura indicate da alcuni come casse con "bassi ingombranti" e di "difficile gestione". Secondo la mia esperienza e nel mio ambiente, è accaduto esattamente il contrario; e alla fine ho preferito loro le attuali KEF 104/2 proprio per una migliore presenza del basso. Cito questi giudizi, che lasciano un po' il tempo che trovano, per ribadire ancora una volta che in HI-FI si può parlare solo di "impressioni di ascolto" e queste variano sensibilmente in rapporto a moltissimi parametri ambientali e non. Quindi non prendete per oro colato nemmeno quello che vi ho appena detto su queste Pontos 6 a proposito dell'effetto puntiforme che, da me si è verificato in pieno e continua a stupirmi ora, ma non è assolutamente detto che possa essere riproducibile ovunque; e ne è testimonianza il fatto che, nella precedente posizione queste casse suonavano in maniera completamente dif-

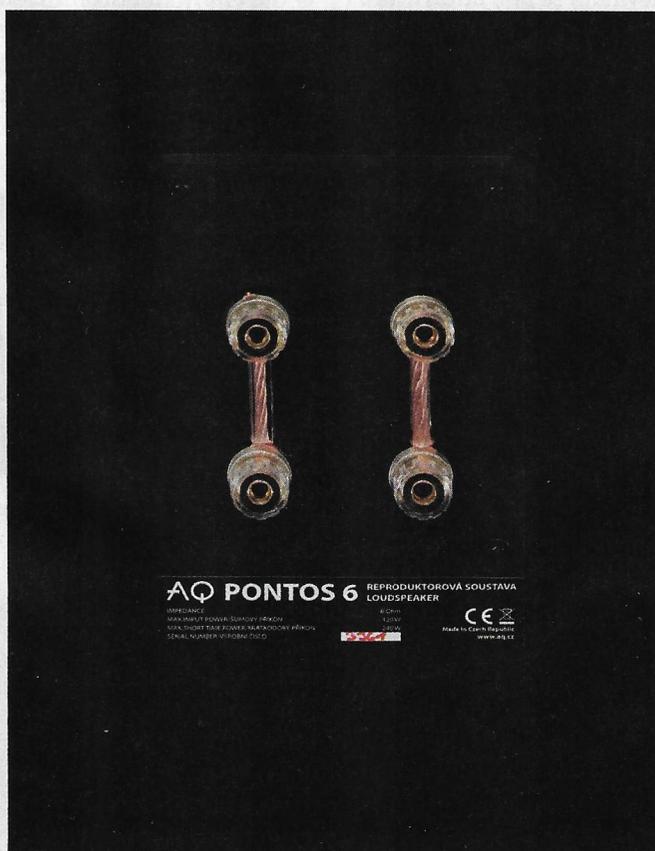
La miglior prova della validità di un componente HI-FI è infatti il sentimento che si prova alla fine del lungo lavoro di valutazione... Se dispiace doverlo re-imballare e restituire e non si ha molta voglia di passare ad altro, vuol dire che il prodotto ci ha colpiti!

ferente, sempre pregevole, ma se vogliamo, opposta. Disco chiama disco come sempre e così non resisto a mettere su i titoli che più di tutti vengono valorizzati da diffusori "puntiformi" e cioè *Kind of Blue* (Miles Davis) e le session del *Village Vanguard* (Bill Evans Trio), ma poi non posso dimenticare *Time Out* di Dave Brubeck e *Something Else* di Cannonball Adderley. La scena non è esageratamente ampia, ma invece molto credibile, lo spazio fra i musicisti è ben delimitato e la messa a fuoco soddisfacente. Il palcoscenico virtuale è adeguatamente sviluppato sia

in larghezza che in altezza, un po' meno in profondità. Il timbro è corretto e sostanzialmente neutro con un proverbiale equilibrio esteso a tutte le gamme, senza enfasi artificiali. L'impressione di realismo con questi dischi è davvero degna di nota. E allora decido di prendermi una pausa ascoltando qualche pre-mix degli ultimi provini

dei Twenty Four Hours. Trattasi di materiale composto e arrangiato ovviamente a distanza, data l'emergenza Covid, grazie alle piattaforme web con le quali i musicisti di mezzo mondo hanno continuato a collaborare in questo lungo e triste periodo. Ci sono nuovi strumenti come l'ukulele e numerose piccole percussioni come il guiro, maracas, campanacci e sonagli vari, ma anche chitarre, basso, batteria e i miei amati synth; essendo musica suonata e registrata personalmente, mi dichiaro estremamente soddisfatto dell'interpretazione assolutamente neutra di questi dif-

fusori. Passo quindi a un amore di gioventù, riscoperto e valorizzato per motivi differenti proprio grazie all'estetica della riproduzione HI-FI, cioè i Dead Can Dance con l'affascinante e dirompente brano *Yulunga*, ricchissimo di piacevoli tratti subsonici che le Pontos 6 riproducono con immanenza e senza alcuna coda o altri problemi; il brano è inoltre pieno zeppo di piccole percussioni simili a quelle che ho usato io, così come un altro *must* della celebre band australiana, *Songs of The Stars*. Chi ha registrato quasi tutti i dischi del *morito danzante* conosce il fatto suo, non c'è che dire... e sa bene cosa vuol dire preservare la materia dei suoni percussivi (e non) posizionandoli in uno spazio ben delimitato e senza sovrapp-



posizioni. Il primo segreto è che questi non siano mai troppi, il secondo è che suonino in tempi e spazi differenti, intersecandosi millimetricamente senza mai sovrapporsi. La magia dei Dead Can Dance spiegata in quattro parole davvero!

Più li ascolto più mi convinco che questi diffusori siano in grado di svolgere autorevolmente il medesimo arduo compito delle mie "puntiformi" PMC, ma con un basso più presente. Non che le Twenty.22 ne siano carenti, anzi; il peculiare caricamento *Transmission Line* fa miracoli davvero e anche per questo sono tra i pochi diffusori in grado di competere con quelli da pavimento nella restituzione credibile delle basse frequenze. Tuttavia le Pontos 6 non

solo porgono un basso più presente e profondo anche in questa posizione, ma fanno il vero miracolo, ovvero fare sì che la presenza di queste frequenze, non sporcando assolutamente i registri superiori, non mascheri i fini dettagli che permettono la localizzazione dei musicisti nel palcoscenico virtuale. E credetemi... è un pregio che ho potuto riscontrare raramente nei diffusori da pavimento, solitamente impegnati per la maggiore a mostrare i muscoli proprio in quel registro medio-basso e basso che, se non "disegnato" con la medesima maestria con cui sono in grado di farlo questi diffusori cechi, offuscano il registro superiore, ma soprattutto i particolari di spazialità e focalizzazione che ne permettono la leggendaria "scomparsa" tipica delle mitiche LS 3/5A e compagnia bella!

Quanto appena detto viene confermato se non addirittura esaltato da una registrazione che per me ha un'importanza e un significato che vanno al di là della sua peraltro grandissima qualità artistica e tecnica (di incisione): la *Sesta Sinfonia* di Beethoven diretta da Bruno Valter ed edita da

SONY Music e che ha "immortalato" la straordinaria esecuzione della Columbia Symphony Orchestra nei lontanissimi 13, 15 e 17 Gennaio del 1958, la preferita di mio nonno e mio padre che acquistarono, 5 anni prima che io nascessi, ben tre "album" con gli Shellac a 78 giri delle *sinfonie sesta* (Orchestra Filarmonica di Vienna, Bruno Walter), *settima* (Orchestra di New York, Arturo

In questo caso sembra davvero di trovarsi di fronte un bel paio di mini casse, ma con un subwoofer molto discreto, che interviene solo se veramente chiamato a collaborare

Toscanini) e *nona* (sempre Orchestra Filarmonica di Vienna, Herbert Von Karajan) che posseggo ancora intatti (e talora ascolto!) e di cui potete ammirare le fotografie in questo articolo. E dopo questa Sinfonia, la mia playlist di Foobar 2000 processata dal fantastico DAC Wadia DigiMaster X-32 dà in pasto al Pioneer A-70 e alle Pontos 6, brani del calibro di *The Verdict* di Joe Jackson che fornisce un impatto impressionante ad alto volume, così come *Bombtrack* dei Rage Against The Machine la cui riproduzione esaltante (per il sottoscritto) richiama purtroppo le ire di figlie e moglie rispettivamente impegnate nello studio e nella visione di un peraltro gustoso episodio del Commissario Montalbano. Pertanto sono co-

stretto a "skippare" su *Dante's Prayer* della divina Loreena McKennitt, seguita da *Pongo Sbronzato* di Vinicio Capossela e da *What a Wonderful World* dell'altrettanto inarrivabile Louis Armstrong. Mi concentro pertanto sulle tre tipologie diametralmente op-

poste di concezione dell'interpretazione vocale, potendo solo arrendermi all'estasi che questi brani meravigliosi evocano ogni volta che ho la fortuna di poterli ascoltare con componenti così performanti. Davvero una bella esperienza! E potrei continuare a descrivervi decine di ascolti nei minimi particolari perché è difficile che questi diffusori non convincano praticamente con tutti i generi ascoltati. Concludo pertanto questa sessione con due brani che desideravo riascoltare a breve e cioè il 1° episodio delle *Symphonic Dances* di Rachmaninov e *Kung-Fu Champion of the World* di Hiromi Uehara che mi avevano convinto appieno con la precedente configurazione "monitor". Qui la trama sonora è ancora più intelligibile e particolareggiata e c'è più aria fra i molti strumenti. Certo, l'immanenza del basso è meno coinvolgente, ma le sfaccettature

di entrambi i brani e le finenze timbriche, nonché la localizzazione millimetrica dei musicisti vengono offerte con una precisione e un realismo che non fanno davvero rimpiangere le PMC Twenty.22 e in generale le ben conosciute tipologie di diffusori ad esse assimilabili. Prima di chiudere, mi ricordo del CD *Night and Day* di Joe Jackson e della fortunata casualità che me l'ha fatto



ascoltare “per bene” con questi diffusori e decido di metterlo su anche con questo posizionamento delle Pontos 6 ottenendo comunque un risultato accettabile: l'enfasi del medio-alto è ancora mitigata da questi diffusori, anche se in modo meno confortevole rispetto all'ascolto monitor. Vi aggiornerò comunque quando riuscirò a fare un master mio personale di questo capolavoro e ve lo farò ascoltare.

APPENDICE

La prova d'ascolto sarebbe anche finita, soprattutto considerato che trattengo questi diffusori da fine estate 2020! Tuttavia sento che c'è qualcosa di incompleto; forse l'articolo potrebbe sembrarmi più sbrigativo del mio solito e non voglio assolutamente che quest'impressione possa sminuire il valore del prodotto, a mio modesto parere molto elevato. E poi... detto francamente, mi dispiace proprio doverle restituire... e non posso comunque tenerle dato che non ho più spazio. Volevo far presto con loro per dedicarmi al Trafo Quality Audio e al giradischi Clearaudio; e poi mi attendono 2 belle Sonus Faber da piedistallo e un'altra testina MC giapponese (!). E invece mi rendo conto che vorrei proprio che fosse appena giunto il Corriere e mi piacerebbe ricominciare tutto daccapo. Beh dai... chi si contenta gode tutto sommato...

Però un ascolto estemporaneo stamane in auto, casuale, del mio amato *Easy Living* di Enrico Rava, un'incisione ECM pazzesca di cui vi ho già parlato su Deus ex Audio (DEA) n. 290, mi ha suggerito un'ottima idea: queste impressioni d'ascolto sono state gestite un po' diversamente dal solito perché la moltitudine di musica ascoltata per mesi con queste casse mi ha guidato in una trattazione piuttosto mista, priva di un approccio sistematico per generi musicali come ho fatto per la Hana SL o analitico dei vari parametri come ho fatto per il McIntosh MA 252. E allora sapete che vi dico? Che ho deciso di rimandare le prove che mi attendono e di dedicare almeno un'altra serata all'ascolto attento e ragionato del suddetto CD con le AQ Pontos 6 e di riportarvi naturalmente le mie attente e concentrate impressioni d'ascolto. Felici? ;-)

Ascolto sistematico del CD *Easy Living* di Enrico Rava (ECM)

L'attacco di *Cromosomi* è

Più li ascolto più mi convinco che questi diffusori siano in grado di svolgere autorevolmente il medesimo arduo compito delle mie “puntiformi” PMC, ma con un basso più presente

quanto di più solenne si possa oggi assaporare in ambito soft-cool jazz contemporaneo: il piano e un delicatissimo contrabbasso aprono “le danze” seguiti da un altrettanto soffuso piatto “ride” che introduce il dialogo fra i fraseggi semplici ma decisi di Rava e il trombone talora glissato di Petrella. Il timbro caldo e delicato affascina e ammalia l'ascoltatore come una carezza infinita, ma è la messa a fuoco il vero capolavoro “tecnico” di questa registrazione. Certo, la maestria degli interpreti ha facilitato certamente il lavoro dei tecnici del suono; qui non ci sono certo gli iper-affollamenti di Charles Mingus e pertanto anche il compito di tutti i componenti HI-FI è reso davvero semplice dal fatto che di rado vi sono sovrapposizioni dei musicisti che

invece si dimostrano eccezionalmente sobri e discreti. Il brano si mantiene sempre molto pacato, con qualche “incursione” di Rava nei registri alti dello strumento, mimato da Bollani che si avventura in altrettanti timidi

tentativi di utilizzare il suo virtuosismo non tanto per esternalizzare la sua superiorità tecnica, quanto invece per valorizzare la semplicità e l'espressività delle irresistibili melodie della tromba del compositore triestino.

Drops è onomatopeicamente perfetta nella sua estrema fugacità: gocce di piano e tromba dialogano quasi assonnate, ma trasmettono un'intensità che i diffusori sanno porgere nel migliore dei modi, cesellandone contenuti e contorni con un equilibrio tonale perfetto che rende molto bene l'oramai iper-abusato termine di “magia”. Ebbene in questi 2,28 minuti di pura poesia si intravedono proprio quelle tipiche caratteristiche che molti appassionati di estetica della riproduzione sonora non avrebbero dubbi a definire magiche.

Anche *Sand* parte piuttosto pacata con piatto “chiodato”, tom tom e una unica nota dissonante subito raggiunta dal piano e da un duetto tromba/trombone all'unisono, ma se si sta un po' attenti si percepisce benissimo una differenza di ripresa (o di mixing, non lo posso sapere... sulle foto della cover ci sono presenti tutti loro colfonico in fase di mixaggio) della tromba che proviene dal basso a sinistra quasi come se Rava fosse accovacciato o seduto, mentre il trombone sembra avere una collocazione più ampia che abbraccia anche da destra e decisamente più in altezza. Questo viene poi confermato dai rispettivi soli prima di tromba e poi di trom-



bone che, assieme alla localizzazione dei piatti e dei tamburi (apparentemente piuttosto "panpottati"), del contrabbasso e del pianoforte (entrambi arretrati), regalano momenti di assoluta estasi per come appaiano tutti assai riconoscibili e praticamente "sculpti" nell'ambiente d'ascolto. Segue la *Title Track* che cambia completamente atmosfera e riecheggia i classicismi cari a Bill Evans e Miles Davis a cui Rava si ispira certamente, ma che cerca di non far trasparire più di tanto. Tuttavia questo è un brano classico ove le dissonanze e certe tendenze "sperimentali" vengono messe da parte; poi sembra fatto apposta per l'HI-FI: i musicisti praticamente non suonano mai sovrapposti ed è davvero interessante concentrarsi per focalizzare l'esatta posizione dei rispettivi strumenti, batteria a parte che, come al solito è stata artificialmente "panpottata" e risulta molto più ampia (e situata centralmente) di quanto invece dovrebbe apparire per essere più credibile; il piacere d'ascolto non viene comunque inficiato da questo artificio, piuttosto diffuso in studio di registrazione. Segue il mio brano preferito, in realtà un brano più rock che jazz! *Algir Dalbughi* e di cui trovate la affascinante storia della nascita sull'web digitando: "*Algir Dalbughi dove si narra come il suono diventa arte*". Il pezzo inizia con un solo molto bello di Bollani di quasi 2 minuti con il quale si valutano benissimo la validità dei transienti, il timbro "dolce-ruvido" dello strumento e le sue dimensioni. Poi attaccano tutti assieme un portentoso rit-

Infine si raccomanda di evitare di giudicarli/ascoltarli appena disimballati e collegati perché necessitano di un brevissimo, ma indispensabile rodaggio, pena un suono assolutamente inadeguato.

mo blues-boogie-rock che va avanti per tutta la durata del brano e funge da canovaccio per le *incursioni improvvisative* di tutti i musicisti che si alternano in performance di assoluto pregio ed emozionanti, prima fra tutte proprio quella di Rava (ma anche il trombone non scherza), seguite da formidabili interazioni fra piano, basso e batteria che rendono l'ascolto davvero godibile. E la soddisfazione deriva dalla perfetta messa a fuoco delle Pontos 6 che permettono di confermare la già citata localizzazione dei musicisti ancora più ampia rispetto ai brani precedenti, con Rava a sinistra, Petrella a dx, Bollani indietro più o meno centrale, la batteria "panpottata" (dx /sx/ soprattutto, poco centro) mentre non è affatto semplice individuare il contrabbassista (di solito dietro, a destra del

piano) perché il suono del basso sembra sovrastare tutti, quasi fosse volutamente contro-fase. Con la struggente ballata *Biancaneve* si torna alle atmosfere soffuse e cariche di pathos già ascoltate in *Drops*, ma qui Enrico Rava è quasi sempre solitario con saltuari e ben centellinati apporti di piano e trombone.

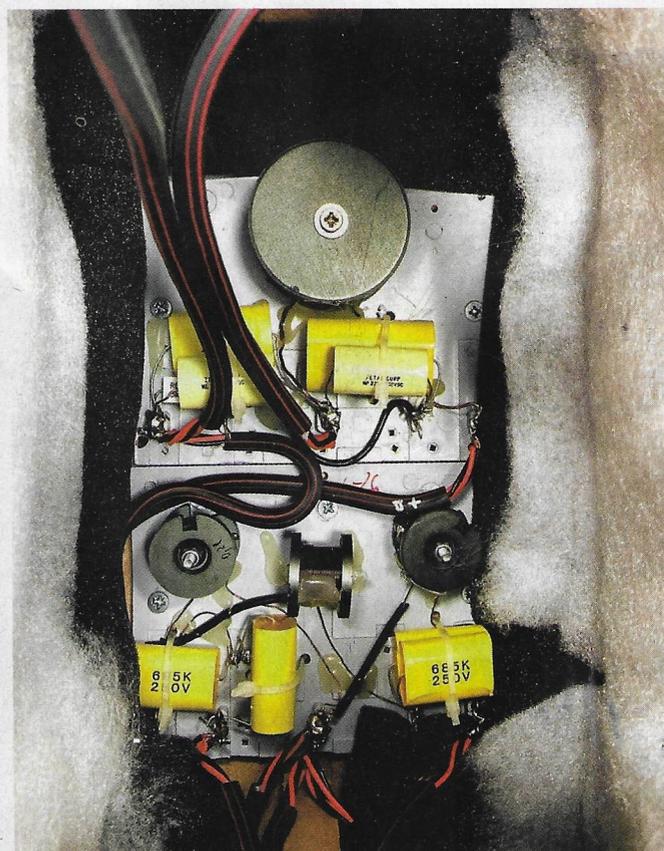
Segue *Travelling Night*, un brano che su DEA ho definito *cangiante con continui e camaleontici cambi di fronte, che sembra strizzare l'occholino a So What, a Brian Eno e a Pat Metheny*, che consente ascolti analitici così come *Cromosomi* e *Algir Dalbughi*, ma nel contempo permette di godere dell'immensa maestria di tutti gli strumentisti e dell'innata intesa fra pianoforte (un Bollani davvero stupe-

CARATTERISTICHE TECNICHE

Diffusori da pavimento
Acoustique Quality Pontos 6

Tipologia: 3 vie, bass-reflex, con attacco frontale
Altoparlanti: Tweeter: 1 x 1» Scan-Speak Illuminator M
Midrange: 1 x 5» Scan-Speak Illuminator;
Woofer: 2 x 8» Scan-Speak Revelator
Dimensioni: 256 x 1010 x 320 mm
Peso: 25,5 kg
Volume interno: 61 litri
Impedenza: 8 ohm
Potenza: 120 W nominale / 240 W musicale
Sensibilità: 89 dB / 1W / 1 m
Risposta in frequenza: 25 Hz – 43 kHz entro 4 dB
Pendenza del crossover: 12,6 / 12,12 dB / oct
Cablaggio interno: AudioQuest Rocket 33
Finiture: Nero Laccato, Bianco Laccato, altri colori su richiesta e con sovrapprezzo: Noce, Mogano, Acero, Ciliegio

Distributore:
New Audio
www.newaudio.it



facente), tromba, trombone e il sapiente basso di Rosario Bonaccorso. L'impostazione *methenyana* è ancora più evidente nell'ottavo episodio, *Hornette and The Drums Thing*, ove c'è spazio per uno spettacolare solo di Roberto Gatto, mentre l'episodio finale *Rain*, non possiede nulla dei precedenti e dà libero sfogo al virtuosismo di Stefano Bollani che lascia peraltro molto spazio alle dolcissime melodie dei fiati che concludono l'album nel più classico dei finali.

Con questo test impreveduto ho voluto suggellare le mie impressioni d'ascolto con uno dei CD meglio incisi che conosca e nel contempo completare il lavoro lasciato a metà quando ho segnalato questo splendido album su DEA, ove proprio a causa del valore artistico, avevo fortemente trascurato l'aspetto tecnico della registrazione che è ineccepibile, oltre che emozionante.

CONCLUSIONI

Tutto quello che avrei dovuto scrivere in questo paragrafo conclusivo che come avrete ormai capito, non amo particolarmente, l'ho già riportato nell'appendice: la miglior prova della validità di un componente HI-FI è infatti il sentimento che si prova alla fine del lungo lavoro di valutazione e scrittura del pezzo che dovrà far comprendere al lettore a cosa si troverà di fronte nel caso fosse interessato all'ascolto o all'acquisto. Se dispiace doverlo reimballare e restituire e non si ha molta voglia di passare ad altro, vuol dire che il prodotto ci ha colpiti! Considerato il poco spazio che c'è sempre in casa di un estimatore dell'estetica della musica riprodotta, la fine di una prova viene vista un po' come una sorta di "liberazione" nel senso che si può ripristinare lo status quo, ovvero fare spazio ai nostri componenti usuali che magari ci mancano un po', oppure semplicemente è subentrata assuefazione al prodotto in prova (e talora l'impegno è gravoso, seppur piacevole, ve lo assicuro!) e si desidera passare ad altro, o anche dedicarsi ad altri aspetti della musica come la composizione o l'ascolto disimpegnato.

Con i diffusori dell'azienda ceca Acoustique Quality, come ho già detto, non si è verificato nulla di tutto questo: addirittura a fine prova ho trovato la scusa relativa all'incompletezza della segnalazione di un album su DEA, per continuare ad ascoltare le Pontos 6. Trattasi di diffusori che avrei molto volentieri trattenuto, ma avrei dovuto liberarmi dei miei amati KEF 104/2 nei confronti dei quali non ho fatto un vero confronto. I Pontos 6 sono sistemi di altoparlanti molto ben riusciti, ben costruiti, equilibrati nei parametri di riproduzione, estesi nelle gamme di frequenza sia in basso che nel medio e alto e che hanno mostrato inaspettate caratteristiche *puntiformi* e una spiccata dipendenza dal posizionamento, avendo suonato in un modo completamente differente se posizionati rispettivamente nei lati lungo o corto della mia sala. Comunque sia, penso che possano dare il massimo in ambienti un po' più grandi del mio.

Infine si raccomanda di evitare di giudicarli/ascoltarli appena disimballati e collegati perché necessitano di un brevissimo, ma indispensabile rodaggio, pena un suono assolutamente inadeguato. ▼

IL MIO IMPIANTO

Sorgenti Digitali: Foobar 2000/WIN 7/Apple iMac e Lettore Pioneer DV 585 AS + Convertitore Wadia X-32. **Giradischi:** Clearaudio Performance DC + braccio Clarify + testina Virtuoso V2 Ebony, Garrard 401 + braccio Acos Lustre RB 200, fonorivelatori Supex SD 900 Super Vital, Denon DL-103 Cocobolo, Clinamen Audio. **Trafo:** Supex SDT-77 e Tamura. **Pre-fono:** Perreux Audiant 3 e interno del McIntosh MA 252. **Amplificatori:** McIntosh MA 252, Pioneer A-70DA. **Diffusori:** PMC Twenty.22. **Cavi di segnale:** TCI Cobra WBT, Van Den Hul The Name; **Cavi di potenza:** Ortofon SPK300, TNT Triple-T

ALCUNI DEI DISCHI UTILIZZATI

Boz Scaggs, *But Beautiful* (File e CD, Gray Cat Records – VICTOR)
 Enrico Rava, *Easy Living* (CD, ECM)
 Hiromi Uehara, *Brain* (CD, Telarc Jazz)
 Mercedes Sosa, *Misa Criolla* (File HD, Universal)
 Genesis, *Selling England by The Pound* (LP e SACD, Charisma)
 Talking Heads, *Little Creatures* (CD, SIRE)
 Simply Red, *Picture Book* (LP, Elektra)
 Steely Dan, *Two Against Nature* (File HD e CD, Giant)
 Loreena McKennitt, *The Book of Secrets* (File e CD, Quinlan Road)
 Dave Brubeck, *Time Out* (CD, Columbia Records)
 Miles Davis, *Kind of Blue* (LP e CD, Blue Note)
 Cannonball Adderley, *Something Else* (LP, Blue Note)
 Bill Evans Trio, *Sunday at The Village Vanguard* (CD, Riverside)
 Joe Jackson, *Night and Day* (CD, A&M)
 Joe Jackson, *Body and Soul* (File HD e LP, A&M)
 Vinicio Capossela, *All'una e Trentacinque Circa* (LP, CGD East West)
 Dead Can Dance, *Into the Labyrinth* (File HD e CD, 4AD)
 Dead Can Dance, *Spiritchaser* (LP – Mobile Fidelity Sound Lab)
 Patricia Barber, *Nightclub* (File HD, Blue Note)
 Warren Zevon, *Excitable Boy* (CD Asylum Records)
 Musica Nuda, *55/21* (CD Blue Note, Edel)
 Louis Armstrong, *What a Wonderful World* (File HD, Duchesse)
 Franz Schubert, *Quintetto della Trota* (LP, DG, Quartetto Schubert)

